

non davan garanzie sufficienti. Si cercò di investir all'estero queste somme di proprietà dello Stato, senza creare alcun organo speciale per collocarli, e si rimise la decisione al Gran Consiglio. Gli investimenti assorbirono somme crescenti, fino a toccare i 12 milioni di lire nel 1790, con un frutto di 240.000 talleri, che formava l'entrata massima del bilancio cittadino. I versamenti venivano fatti a Berna o Francoforte od in altre piazze fissate, per mezzo di una serie di banche, tra le quali da principio predominò la « Malacrida » alla quale vennero affidate le trasmissioni delle somme capitali e l'incasso degli interessi, soffrendo ritardo nei pagamenti quando questa fallì, più in causa di speculazioni dei suoi corrispondenti che per errori suoi. Con grande prudenza, il Gran Consiglio di Berna cominciò col concedere prestiti solo all'Inghilterra ed all'Olanda, gli unici paesi con un bilancio moderno nel settecento: non alla Francia, che pur pagava interessi altissimi pel disordine delle sue finanze. Anche le azioni della « Compagnia del Mare del Sud » che poi il Governo inglese convertì in titoli garantiti dallo Stato, si mostrarono un investimento ben scelto, benchè passassero attraverso a violenti agiotaggi. I titoli olandesi pagarono regolarmente gli interessi, mentre più incerti furono i risultati dei prestiti ai vari principi germanici, a vescovi e città. Un mutuo concesso nel 1750 al re di Sardegna, fruttò regolarmente l'interesse pattuito del 5% oltre ad un guadagno di 4-5 punti nei corsi. Berna divenne celebre come un centro dove si potevano trovare capitali ad interesse assai mite.

La città di Zurigo, invece, divenne prestatrice non in conseguenza di un eccesso di entrate del bilancio, ma per l'abbondanza del risparmio accumulato dai cittadini nella fiorente situazione economica nel settecento. L'industria della seta si era risollecata dopo la crisi del quattrocento, e quella del cotone era sorta con l'esenzione del dazio della materia prima. Il mercato dei capitali era invece sotto gli impacci d'una regola artificiale che Zuinglio aveva indotto a fissare: per essa l'interesse massimo non doveva superare il 5%, tasso ancor troppo alto per l'agricoltura, mentre commercianti ed industriali avrebbero pagato anche più. La legge indusse alcuni a vendere dei beni agricoli per acquistarne di industriali, e per questa via e col loro risparmio le classi industriali riuscirono a formar sufficienti capitali. Preclusa la possibilità di rivolgersi a quelle industrie che solo con capitali più abbondanti sarebbero state possibili, la formazione del risparmio risultò esuberante: il tasso d'interesse scese al di sotto del minimo e l'agricoltura poté ottenere facilmente dei prestiti: anzi il tasso ribassò tanto che i prestiti ipotecari divennero una consuetudine rovinosa per i contadini, indotti ad un eccessivo indebitamento. I risparmiatori trovarono sempre più difficile scoprire buoni investimenti, sì da dover rovesciare la norma di Zuinglio con un'altra legge che nel 1710 proibì la concessione di prestiti ad un tasso inferiore al 5%. Ma il provvedimento era inefficace perchè non aumentava le occasioni degli investimenti proficui. Giov. Corrado Heidegger si accorse che si doveva cercare il rimedio per altre vie, e propose la formazione di una Commissione per la ricerca di utili investimenti di capitali all'estero. Non se ne fece nulla fino al 1754, ma